

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE
Θυσία (*thysìa*) - Sacrificio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Imparate che cosa significhi: «Voglio misericordia e non *sacrificio* [θυσίαν (*thysìan*)]»” (Mt 9:13). Questo è il primo passo in cui, nell’attuale ordine in cui nelle nostre Bibbie appaiono i Vangeli, compare la parola biblica θυσία (*thysìa*), “sacrificio”. L’evangelista Matteo (o, meglio, il suo traduttore in greco) la mette sulla bocca di Yeshùa che – rivolgendosi ai farisei che lo avevano visto a tavola con diversi “esattori di tasse e peccatori” (v. 10, *TNM*) e per questo se n’erano lagnati (v. 11) – cita a quei rigidi esponenti del fariseismo un passo dal profeta Osea¹: *khèsed khafàtsty velo-sàvakh* (קֶסֶד חַפְצָתִי וְלֹא־זֶבַח)². – *Os* 6:6.

Nel passo di *Osea* il sacrificio è messo in parallelo³ con l’olocausto:

“Io desidero la misericordia e non i *sacrifici*⁴,
*sàvakh*⁵
e la conoscenza di Dio più degli *olocausti*⁶”
*olòt*⁷

ND

¹ Yeshùa cita solo la prima parte del passo, *Os* 6:6a.

² La *LXX* greca traduce con *thysìan* (θυσίαν) l’ebraico *sèvakh* (זֶבַח), “sacrificio”.

³ Il parallelismo, molto amato dagli ebrei, consiste nel ripetere lo stesso concetto con altre parole. Per gli ebrei era un ottimo metodo mnemonico. Per noi oggi è un mezzo ermeneutico che ci permette di definire meglio i concetti che stanno dietro le parole. In *Os* 6:6 si ha il parallelismo tra misericordia e conoscenza di Dio (nel pensiero ebraico la conoscenza è relazionale e non intellettuale come per gli occidentali) e tra sacrificio e olocausto.

⁴ Il testo ebraico ha il singolare “sacrificio”, che *ND* volge al plurale.

⁵ זֶבַח (*sàvakh*).

⁶ L’olocausto consisteva nel bruciare per intero sull’altare, offrendolo a Dio, un animale (toro, montone, capro, tortora, piccione – cfr. *Lv* 1:3,5,10,14); chi faceva questa offerta non poteva trattenere per sé alcuna parte dell’animale. – *Es* 29:18; *Lv* 6:9.

⁷ Plurale nel testo. In ebraico עלות, plurale di *olàh* (עֹלָה).

Il parallelismo di *Os* 6:6 ci permette di definire meglio il vocabolo ebraico *sàvakh* (סַבַּחַ) e, di conseguenza, quello greco *thysìa* (θυσία): un sacrificio può consistere in un olocausto (ma non necessariamente).

Ci si potrebbe domandare perché mai Yeshùà citò quel passo di Osea per rimproverare quei farisei che recriminavano perché lo avevano visto mangiare insieme a dei peccatori⁸. Che mai c'entravano i sacrifici con la misericordia? Partiamo dal contesto. La prima risposta di Yeshùà, come commento alla mormorazione di quei farisei, fu: “Non sono quelli che stanno bene ad avere bisogno del medico, ma i malati” (*Mt* 9:12, *TNM*); poi, dopo la citazione biblica, Yeshùà spiega: “Io, infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (v. 13b, *TNM*). Il rabbi di Nazaret riconosce di essere in compagnia di peccatori, ma motiva molto bene il suo comportamento: lui è come un medico che si prende cura dei malati, ma soprattutto ha la missione messianica di occuparsi proprio dei peccatori. Ma che c'entrano i sacrifici? Quegli altezzosi farisei⁹ disdegnavano i peccatori, li guardavano dall'alto in basso, *non avevano alcuna misericordia*, però erano scrupolosissimi nell'osservanza dei più minimi dettagli delle prescrizioni della *Toràh*. Lo chiarisce bene Yeshùà stesso che così li apostrofa:

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta, dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più importanti della legge [=*Toràh*]: il giudizio, la misericordia, e la fede. Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre”. - *Mt* 23:23.

Pignoli fino a pesare esattamente un decimo perfino dei prodotti più leggeri per pagarlo ai leviti per



Menta

Aneto

Cumino

il mantenimento del sacerdozio (*Nm* 18:25-29), gli ipocriti

farisei trascuravano del tutto le

cose più importanti, come appunto la misericordia. “Queste sono le cose che bisognava fare” – dice Yeshùà – “senza tralasciare le altre”. “Vi è

“Fare quel che è giusto e onesto per il Signore vale più che offrire sacrifici”. - *Pr* 21:3, *TILC*.

un solo Dio ... all'infuori di lui non ce n'è alcun altro; ... amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come se stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. - *Mr* 12:32,33.

Il passo di *Os* 6:6, tradotto letteralmente, dice: “Misericordia *vollì* [ַׁחַפַּטְסְטִי (*khafàtsty*), al tempo preterito, passato] e non sacrificio”. La *LXX* greca tradusse con *θέλω* (*thèlo*), forma mantenuta in *Mt* 9:13. Tale forma greca corrisponde sia al presente indicativo che al presente congiuntivo. Ora, in greco manca il condizionale: al suo posto si usa in congiuntivo. *Θέλω* (*thèlo*) può quindi essere

⁸ “È venuto Giovanni, che non mangia né beve, e dicono: «Ha un demonio». È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: «Ecco un ghiottone e un gran bevitore di vino, amico di esattori di tasse e peccatori!»”. - *Mt* 11:18,19, *TNM*.

⁹ “Fariseo” - in greco *φarisàios* (*farisàios*), traslitterazione dell'aramaico *pērīshayyā* - significa propriamente “separato”. Gli appartenenti a questa rigida corrente giudaica si tenevano ben separati da coloro che consideravano peccatori, *in primis* i pagani. Sulla corrente farisaica si veda [Le correnti giudaiche](#).

tradotto sia “voglio” che “vorrei”. Quest’ultima traduzione è la più adatta al contesto del nostro passo, perché in *Os* 6:6 Dio non sta dicendo che non vuole i sacrifici (che di fatto venivano compiuti ed erano previsti e regolati dalla *Toràh*) ma che non li volle (tempo passato ebraico). Per meglio dire non li avrebbe voluti, cosa che il greco esprime molto bene: “Misericordia vorrei e non sacrificio”. Detto diversamente, mantenendo ambedue: “Al sacrificio preferisco la misericordia”. Dio non aveva voluto i sacrifici? In verità, i primi ad offrire sacrifici a Dio furono Caino e Abele (*Gn* 4:3,4), spontaneamente, senza una richiesta di Dio. Il testo biblico si limita a commentare che “il Signore guardò con favore Abele e la sua offerta [cfr. *Eb* 11:4], ma non guardò con favore Caino e la sua offerta” (vv. 4,5). Anche Noè sentì il bisogno, appena uscito dall’arca, di offrire a Dio un sacrificio (*Gn* 8:20), e la *Toràh* non era ancora stata data ad Israele, anzi, allora Israele neppure esisteva. Possiamo quindi dire che Dio accolse il moto spontaneo umano di rendergli lode con dei sacrifici e in seguito regolò. Tale modo di ingraziarsi la Divinità era comune all’antica umanità. Potremmo fare la stessa considerazione per la circoncisione maschile. Tale pratica, che è antichissima, era attuata dagli antichi egizi e dai semiti; poi, in seguito, fu seguita anche dagli ebrei. La prima testimonianza storica che abbiamo della circoncisione ci proviene dall’Egitto: è un’immagine scolpita nella tomba di Ankh-Mahor a Saqqara che risale a circa il 2400-2300 prima di Yeshù (nella foto: una scena che raffigura una circoncisione, incisa nella parete interna del tempio di Mut a Karnak, Luxor). Dio codificò poi quella pratica per il suo popolo. - *Gn* 17:1,9-14.



Accogliendo la pratica spontanea di offrirgli sacrifici, Dio la impiegò come prefigurazione del sommo sacrificio del suo Messia, il vero sacrificio per il perdono dei peccati. “Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per noi in offerta e sacrificio [θυσίαν (*thysian*)] a Dio”. - *Ef* 5:2.

“Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con questi mezzi. Ma le cose celesti stesse dovevano essere purificate con sacrifici più eccellenti di questi. Infatti Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d’uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi; non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel luogo santissimo con sangue non suo. In questo caso, egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il peccato con il suo sacrificio [θυσίας (*thysias*)]”. - *Eb* 9:23-26; cfr. 10:5-9.

“La legge [= *Toràh*], infatti, possiede solo un’ombra dei beni futuri, non la realtà stessa delle cose. Perciò con quei sacrifici, che sono offerti continuamente, anno dopo anno, essa non può rendere perfetti coloro che si avvicinano a Dio”. - *Eb* 10:1.

La presenza del vocabolo *thysia* nel passo di *Mr* 9:49 è dubbia. Nelle nostre attuali Bibbie vi si legge: “Ognuno sarà salato con il fuoco”. Il codice unciale D e altri codici del testo occidentale presentano però la lezione πᾶσα γὰρ θυσία ἀλί (*pàsa gar thysia ali*), “ogni infatti sacrificio con sale”, sulla base di *Lv* 2:13: “Condirai con sale [ἀλί (*ali*), *LXX*] ogni oblazione [δῶρον θυσίας (*dòron*

thysias), “dono di sacrificio”, LXX]”. Il che, comunque, ci introduce ad un altro senso della parola *thysia*: sacrificio inteso come *vittima* animale del sacrificio.

Il vocabolo *thysia* assume in *Flp* 4:18 una valenza metaforica; Paolo, grato per i doni materiali che gli sono giunti, commenta: “Ora ho ricevuto ogni cosa e sono nell'abbondanza. Sono ricolmo di beni, avendo ricevuto da Epafrodito quello che mi avete mandato e che è un profumo di odore soave¹⁰, un *sacrificio* [θυσίαν (*thysian*)] accetto e gradito a Dio”.



L'allegoria vera e propria si ha con il passaggio dal sacerdozio levitico a quello spirituale. “Se dunque la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico (perché su quello è basata la legge data al popolo), che bisogno c'era ancora che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec e non scelto secondo l'ordine di Aaronne? Poiché, cambiato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un cambiamento di legge. Infatti, queste parole sono dette a proposito di uno che appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno fu mai assegnato al servizio dell'altare; è noto infatti che il nostro Signore è nato dalla tribù di Giuda, per la quale Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. E la cosa è ancor più evidente quando sorge, a somiglianza di Melchisedec, un altro sacerdote che diventa tale non per disposizione di una legge dalle prescrizioni carnali, ma in virtù della potenza di una vita indistruttibile” (*Eb* 7:11-16). “Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio **un sacrificio** [θυσίαν (*thysian*)] **di lode**” (*Eb* 13:15). Si passa così dai sacrifici animali ai “sacrifici spirituali [πνευματικὰς θυσίας (*pneumatikàs thysias*)], graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”. - *IPt* 2:5.

“Ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e *sacrifici* [θυσίας (*thysias*)]; è perciò necessario che anche questo sommo sacerdote [ovvero Yeshù¹¹] abbia qualcosa da offrire. Ora, se fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono coloro che offrono i doni secondo la legge. Essi celebrano **un culto che è rappresentazione e ombra delle cose celesti**”. - *Eb* 8:3-5; cfr. 9:9.

Cessato il sacerdozio levitico con il passaggio a quello spirituale di Yeshù – attuatosi anche storicamente con la distruzione del tempio di Gerusalemme ad opera dei romani nel primo secolo –, la metafora dei sacrifici animali si spinge ben oltre, tanto che Paolo arriva a dire: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a **presentare i vostri corpi** in **sacrificio** [θυσίαν (*thysian*)] **vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale**”. - *Rm* 12:1.

¹⁰ Per il “profumo di odore soave” si veda *Es* 29:18: “Farai fumare tutto il montone sull'altare: è un olocausto al Signore; è un sacrificio di odore soave fatto mediante il fuoco al Signore”. Si tratta del buon odore che emana dalla carne alla brace.

¹¹ “Abbiamo un sommo sacerdote tale che si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo, ha eretto”. - *Eb* 8:1,2.